

Mercoledì 23 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Arrestati i due giovani di 17 e 18 anni che hanno ordinato da mangiare a domicilio e hanno ucciso senza motivo

Negli Usa killer per non annoiarsi «Portateci una pizza», poi li uccidono

Otto pallottole per ammazzare Giorgio Gallara, 24 anni, e Jeremy Giordano, di 22. Le vittime, entrambi di origini italiane, erano andati per la consegna: i due assassini hanno sparato fino a vederli morti.

Usa: Nero ucciso No a processo per poliziotti

Non saranno processati i due poliziotti, accusati di aver ucciso durante una colluttazione un automobilista nero. Il giudice della contea di Allegheny ha respinto per vizi procedurali il rinvio a giudizio. Il tenente Milton Mulholland e l'agente Michael Albert, entrambi bianchi, erano stati accusati per la morte di Jonny Gammage, 31 anni. I fatti risalgono all'ottobre del '95. Gammage era stato fermato, mentre era alla guida di un'auto di lusso. Per il leader nero Jesse Jackson la sua morte fu un «linciaggio». Mentre per la comunità afroamericana di Pittsburgh, desta sospetto per pregiudizi razziale una persona di colore alla guida di un'auto costosa.

WASHINGTON. Non avevano niente da fare. Però J.V., 17 anni, e Thomas J. Koskovich, di 18, avevano due pistole. Hanno telefonato, ordinato due pizze. E ucciso, sparando in tutto ben otto volte, i due della consegna a domicilio, Jeremy Giordano, 22 anni, e Giorgio Gallara, di 24. Quasi dei coetanei. Scena dell'omicidio, un casolare nella campagna fuori Franklin, nel New Jersey. Giorgio Gallara, che è nato in America ma ha ancora dei parenti in Sicilia, a Caccamo, aveva cominciato a lavorare subito dopo la scuola superiore e aveva rilevato da poco la pizzeria: stava cercando di mettere da parte i soldi necessari per sposarsi con la donna da cui aveva già avuto una bambina cinque anni fa.

«In tutta la mia carriera - ha detto il procuratore che dirige l'inchiesta, Dennis O'Leary - ogni delitto di cui mi sono occupato, per quanto insensato, aveva una parvenza di logica. Ma questi ragazzi cercavano semplicemente qualcuno da uccidere, non importa chi». I due sono stati incriminati formalmente ieri dal giudice Lorraine Parker, di Newton nel New Jersey, che ha fissato una cauzione di ben un milione di dollari. Soltanto dopo, sono stati resi noti i particolari del duplice omicidio.

Franklin è una cittadina sperduta

nella campagna vicino a New York. Si tratta di una zona depressa, dove povertà e criminalità sono diffuse ma poco apparenti, in uno scenario di foreste e laghi di rara bellezza. È sabato sera, J.V. e Thomas Koskovich si annoiano. Non hanno soldi e non sanno che fare. J.V. è stato espulso da scuola quindici giorni prima perché ha portato un'arma in classe. Vive con i nonni da quando i genitori sono divorziati. Thomas, nonostante l'età, è stato già arrestato varie volte, di cui una per aver sparato sulla folla con una carabina ad aria compressa.

Accovacciati su un marciapiede, i due giocano con le pistole e decidono il loro piano. Da un telefono pubblico, chiamano una dopo l'altra quattro pizzerie. Chiedono una consegna a domicilio, ma danno l'indirizzo di un casolare disabitato, fuori città. Il primo a rispondere non ci casca. E così altri due. «Mi sono insospettito - racconterà il giorno dopo Tim Kiester, gestore dell'Im Pasta - perché era sera tardi e qui clienti erano strani. E poi non volevano lasciare un numero di telefono».

Sono le dieci e mezza di sera, ormai, è da Tony's Pizza, nel vicino paese di Hamburg, i tavoli sono desolatamente vuoti. Neanche un cliente. Gli affari non

vanno molto bene, in genere. Il proprietario, Giorgio Gallara, si è indebitato per rilevare il locale qualche mese prima. Per procurarsi una clientela è disposto a fare consegne in ore strane, ad indirizzi scomodi. Tutto, pur di mettere insieme quei benedetti soldi per il matrimonio. Per la figlia. L'unico cameriere, Jeremy Giordano, più che un dipendente è un amico. Quando Gallara gli dice che ha accettato un'ordinazione, si offre di accompagnarlo, per evitargli brutte sorprese. Perché i due sanno di correre un rischio, ma pensano al massimo a qualcuno che potrebbe non voler pagare. Fatte le pizze, montano in macchina.

La casa dove sono stati chiamata è una bicozza sgangherata vicina ad un acquitrino. Quando arrivano, il buio è totale. Solo i fari dell'auto gettano un poco di luce su una scena spettrale. «Il posto - dirà poi il procuratore O'Leary - è stato scelto pensando al delitto». J. V. e Tom Koskovich hanno due pistole, calibro 44 e 22, rubate due settimane prima. Secondo la ricostruzione della polizia, i primi colpi vengono sparati appena uno dei due pizzaioi abbassa il finestrino. L'auto, senza più controllo, prosegue per qualche cen-

tenaio di metri sulla strada in discesa. Alla prima curva, finisce con il muso nell'acqua. I due assassini inseguono la macchina, si buttano nell'acquitrino. Aprono le portiere. Dentro Giorgio Gallara e Jeremy Giordano sono ancora vivi. Gridano, feriti. I due li trascinano all'asciutto, sulla strada. Li stendono a faccia in giù. Sparano ancora, alla nuca. Otto pallottole in tutto. Tutte a segno. Poi se ne vanno.

Jeremy Giordano si era sposato da poco, Giorgio Gallara viveva ancora con i genitori: aspettava che la pizzeria rendesse abbastanza, per mettere su casa. I due ragazzi che li hanno uccisi, individuati e arrestati, hanno fatto scena muta. Non una parola. Neppure quando, nel tribunale di Newton, i parenti dei due pizzaioi si sono trovati faccia a faccia con loro. Loro hanno gridato, domandato perché. Non hanno avuto risposta.

Un caso simile a questo, avvenuto negli anni Venti a Chicago, aveva appassionato i giornali e ispirato un famoso film con Orson Welles, «Compulsion». Ieri però la stampa americana, salvo quella della zona, ha ignorato la storia dei due pizzaioi: sono episodi che non fanno più notizia.

A Ragusa rissa «per amore» tra studenti

Lite per una ragazza Giovane ucciso nella sfida in discoteca L'altro è grave

RAGUSA. Un duello in discoteca finito con un morto ed un ferito. Due studenti ragusani di 24 anni avrebbero deciso di risolvere così, come ai tempi di «Cavalleria Rusticana», sulla punta del coltello, la questione d'onore che era nata tra loro due a causa di una ragazza, amata da entrambi e contesa sino ad arrivare ad un epilogo tragico. Invece di darsi appuntamento «dietro i fichidindia della Cunzria», hanno deciso di incontrarsi alla discoteca "Terrace Pub", uno dei ritrovi più frequentati della città.

Giuseppe Mezzasalma e Gaetano Comitini, due ragazzi di buona famiglia, erano amici, frequentavano l'università di Catania e hanno perso entrambi la testa per una ragazza di 19 anni. Con lei, Giuseppe Mezzasalma aveva avuto una relazione andata avanti per qualche tempo. Un rapporto che la ragazza qualche settimana fa aveva deciso di troncare.

Una rottura che aveva lasciato il giovane ragusano in uno stato di profonda depressione. Giuseppe aveva cercato di riannodare i fili di un rapporto che era ormai finito.

Aveva cercato di rivedere l'ex fidanzata. Una serie di tentativi insistenti, aveva pregato, aveva minacciato sfracelli, più o meno co-

me possono fare tutti gli innamorati delusi. Poi aveva scoperto che la sua ex ragazza aveva preso ad uscire con un altro uomo.

Pazzo di gelosia Giuseppe ha cominciato ad indagare e in poco tempo il rivale ha avuto un volto e un nome: quello del suo amico Gaetano. Tra i due sono nate una serie di discussioni. Una situazione tesa che è arrivata al punto di rottura lunedì sera.

I due giovani si danno appuntamento al "Terrace Pub", un locale dove entrambi sono ben conosciuti. Quando si incontrano a tarda sera si capisce subito che la discussione non porterà da nessuna parte. In pochi momenti la situazione diventa rovente.

Volano gli insulti, le parole grosse, poi parte il primo pugno. A questo punto la ricostruzione degli eventi diventa difficile. Neppure gli agenti della Polizia che sono intervenuti per sedare la rissa dopo essere stati chiamati dal proprietario del locale, sono riusciti a stabilire con esattezza come siano andate le cose. Secondo alcune testimonianze, che in parte risultano contraddittorie, i due giovani sarebbero venuti alle mani quasi subito, innescando una vera e propria rissa.

Ognuno di loro era infatti assieme ad amici che sono intervenuti nello scontro. Poi d'improvviso è apparso un coltello. Non è ancora stato stabilito chi lo avesse portato con sé. L'arma passa ripetutamente dall'uno all'altro dei due contendenti. Uno scontro confuso che diventa in pochi secondi un confronto feroce, un duello all'ultimo sangue. Quando nel locale ritorna la calma a terra ci sono due corpi riversi, l'uno ucciso all'altro.

Giuseppe Mezzasalma è in un lago di sangue e non respira più. Ha il petto squarciato. Il coltello lo ha colpito tredici volte, levandogli la vita. Accanto a lui Gaetano Comitini, anche lui ha una ferita al torace.

Lo portano subito in ospedale, è grave, i medici non si pronunciano e fino ad ora non è ancora stato possibile interrogarlo per sentire la sua versione dei fatti. Accanto al suo letto un poliziotto non lo perde mai di vista. «Non siamo ancora riusciti a ricostruire esattamente la dinamica - dicono in Questura - fino a quando non avremo i risultati dell'autopsia non potremo farci un'idea certa su come siano andate le cose».

Secondo alcune testimonianze ad estrarre il coltello sarebbe stato Giuseppe Mezzasalma, che si sarebbe quindi avventato sul rivale. Se questa testimonianza troverà conferma nelle indagini è probabile che Mezzasalma sia stato disarmato e quindi a sua volta colpito con la sua stessa arma.

Walter Rizzo

La donna e il suo amico sono in carcere e oggi il gip deciderà sulla convalida degli arresti

Brescia, accuse e veleni tra gli «amanti diabolici» «Lei voleva uccidere il marito, quella notte non c'ero»

Massimo Foglia sostiene che Maria Angela Assoni gli aveva detto di voler assassinare il coniuge. Ma dice che al momento dell'aggressione non era nella villetta. La donna inscenò una falsa rapina per coprire l'accoltellamento del marito che rimase ferito.

BRESCIA. Amanti diabolici o irriducibili sprovveduti? È questo il quiz che devono affrontare gli inquirenti di Brescia, alle prese con l'esilarante storia della bella signora di Capriolo, che venerdì notte, sorpresa dal marito con l'amante, prima ha simulato un'incursione albanese con relativi tentativi di stupro e rapina, poi ha confessato in lacrime che si era inventata tutto, per nascondere la sua avventura notturna. Oggi il gip Roberto Spanò dovrà decidere se confermare o meno la richiesta di arresto di Maria Angela Assoni e del suo amante, Massimo Foglia. Lui è già in carcere, lei è in stato di fermo presso parenti, ma la loro posizione è decisamente aggravata perché il pm che indaga sul caso, Paolo Guitti, ritiene che non si tratti di una banale storia di tradimenti, ma di un tentato omicidio. Il loro racconto, confrontato con quello del marito, Oliviero Signoroni, rivela troppe contraddizioni e a quanto pare, i due amanti non stanno reggendo decorosamente neppure la parte che si erano assegnati e già cominciano a lanciarsi accuse incrociate per tentare di salvare il salvabile.

La storia era iniziata venerdì notte, nella villetta di Capriolo, dove la famiglia Signoroni, marito, moglie e figlioletto risiede. Il signor Oliviero sta dormendo e anche il bimbo è nella sua stanzetta, tranquillamente addormentato. La signora Maria Angela però è sveglia, ed è piuttosto inquieta. Incurante del pericolo si lancia in un'avventura che al confronto fa impallidire le audaci gesta di Casanova. Telefona all'amante, gli chiede di raggiungerla e lo riceve in salotto, confidando nel sonno profondo del marito. Improvvisamente (è lei che lo racconta) non trattiene un grido di piacere che sveglia il coniuge e a quel punto, con un'improvvisazione da avanspettacolo, l'amante aggredisce Signoroni con una randellata e lo ferisce di striscio con un coltello. Lei, inorridita fugge all'esterno e rientra quando le acque si sono calmate e il suo focoso visitatore notturno se la sta dando a gambe levate.

A quel punto, la fantasiosa Maria Angela evoca lo spettro del terribile Manolo, inventa che un albanese o forse uno slavo o magari due, sono entrati dalla porta che era rimasta

aperta per consentire l'andirivieni del gatto. Dice che aveva urlato perché l'avevano aggredita e con questa prima versione dei fatti si presenta dai carabinieri. Il marito invece, dice di essersi svegliato perché ha visto un uomo, armato di coltello vicino al suo letto, spiega di essere stato aggredito nella sua stanza e non in salotto, richiamato dal grido della moglie. E le prove dimostrano che ha ragione lui, dato che le tracce più evidenti di sangue si sono trovate proprio in camera da letto.

Nel frattempo Maria Angela, interrogata dai carabinieri, che a stento soffocano irrefrenabili risate, crolla e confessa piangendo di essersi inventata tutto per nascondere la sua tresca. Il marito, con encomiabile generosità, si dichiara pronto a perdonarla, ma ecco che a rompere le uova nel paniere arriva il pubblico ministero Paolo Guitti, che ritiene che la donna non si limitasse a tradire il marito, ma che avesse ideato un piano per ammazzarlo.

L'ipotesi è accreditata dalla nuova versione dei fatti fornita da Massimo Foglia, che ha raccontato di un in-

contro, avvenuto circa un mese e mezzo fa, in cui Assoni gli avrebbe confidato di essere stanca della tirchieria del marito, che le metteva a disposizione una modesta somma per il menage domestico, pur essendo socio al 30 per cento della ditta in cui lavora. Non solo: gli avrebbe parlato anche di una ghiotta assicurazione sulla vita sottoscritta dal buon Oliviero, di cui lei ovviamente avrebbe beneficiato in caso di morte. Dunque Foglia è stato il complice di questo progetto diabolico? Nemmeno per sogno.

Lui nega di aver messo piede nella villetta di Capriolo in quella notte fatale, anche se Signoroni ritiene di averlo riconosciuto e parecchie altre prove lo incanalano. Per randelare e accoltellare il legittimo consorte, l'aggressore ha usato un mattarello e un coltello da cucina che ancora non si sono trovati. In compenso ha lasciato sul posto i guanti di gomma normalmente usati dalla signora Maria Angela per lavare i piatti e che lui aveva indossato per non lasciare impronte. E questo, chissà in che film lo ha visto. Ma su quei guanti c'è un capello, che sembra proprio appartene-

re a Foglia. Sempre nella villetta di Capriolo ha dimenticato un suo orologio insanguinato e nella sua abitazione su sono trovati abiti sporchi di sangue. Un po' troppo per sostenere che quella notte lui non era lì.

Ieri la donna è stata interrogata per poco più di un'ora dal gip Roberto Spanò. Era arrivata in tribunale su una «Punto» blu dei carabinieri e allontanandosi non aveva aperto bocca con i giornalisti che la stavano aspettando. In mattinata, gi e pm avevano interrogato in carcere anche Foglia, che ha continuato a negare. Ma contemporaneamente, le perquisizioni nella sua abitazione e nella villetta di Capriolo hanno rivelato tracce evidenti del suo passaggio.

L'ipotesi dell'accusa ha un punto di debolezza: Signoroni è stato ferito lievemente, e questo fa pensare a una colluttazione più che a un disegno omicida. Ma gli inquirenti fanno notare che l'aggressore lo ha colpito alla carotide e che probabilmente si è salvato perché è riuscito a difendersi e a limitare i danni.

Susanna Ripamonti

La Consulta contro adozioni con frode

Si deve impedire che norme in materia di adozione siano eluse attraverso atti fraudolenti di riconoscimento di un figlio naturale, e ciò esclusivo interesse dei minori. Lo afferma la Corte costituzionale in una sentenza con si respingono i dubbi di incostituzionalità, espressi dal tribunale di Napoli, circa l'art. 263 del codice civile, in quanto non prevede che l'impugnazione per difetto di veridicità del riconoscimento possa essere accolta solo quando il giudice la ritenga rispondente all'interesse del minore. Alla Corte si era chiesto di attribuire tale potere di valutazione al Tribunale di minori, nell'interesse dei figli naturali a non essere allontanati dall'ambiente familiare nel quale sono inseriti e legati da profondi vincoli affettivi.

Le compagne ed i compagni della Sezione Pds-E. Sereni di Gessate partecipano commossi al dolore di Venanzio e dei figli Davide e Ivan con Carmela per la scomparsa di

MARIUCCIA SIGNORELLI
Gessate, 23 aprile 1997

Escomparsa, all'età di 71 anni, il partigiano

VENERIO FUSI
Compagni e amici nel darne il triste annuncio, lo ricordano con stima e affetto e, per volere del defunto, a non inviare fiori ma sottoscrizioni a favore della Misericordia di Sesto Fiorentino». Il funerale si tiene oggi alle 15.30 al Cimitero Maggiore di Sesto.
Sesto Fiorentino, 23 aprile 1997

I compagni e amici del circolo Rinascita annunciano la scomparsa di

VENERIO FUSI
e si uniscono al dolore della famiglia. In sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale.
Sesto Fiorentino, 23 aprile 1997

23/4/96 **23/4/97**
Teresa ricorda dolcemente l'amatissimo
PASQUALE DE ANGELIS
Roma, 23 aprile 1997

23/4/96 **23/4/97**
Fabio, Maria e Nicoletta ricordano con immutato affetto l'amico
PASQUALE DE ANGELIS
Roma, 23 aprile 1997

Su. Ri.

Codogno, un operaio è morto e un altro è gravissimo. Erano all'opera sui binari

Falciato dal treno mentre lavora

Era notte e i due si erano allontanati dalla squadra. Avevano le cuffie antirumore, non hanno sentito l'allarme.

CODOGNO. Un'operaio è morto, falciato da un treno in transito sulla linea Milano-Bologna, un altro è gravemente ferito, sbalzato a parecchi metri di distanza dal passaggio del convoglio. È successo ieri, poco dopo la mezzanotte a San Fiorano, nei pressi della stazione ferroviaria di Codogno. La vittima, 36 anni, è Moreno Craighero, il suo compagno, ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Piacenza si chiama Gianni Gressati, di 33 anni. Facevano parte di una squadra di una dozzina di operai, dipendenti della Gefab di Roma, una ditta che ha in appalto la manutenzione dei binari ferroviari. I due si erano allontanati dal gruppo, e avevano iniziato ad avvitarre bulloni a 3-400 metri di distanza. Troppo lontani per sentire il debole suono dei fischiotti coi quali il capo-squadra annunciava l'arrivo di un treno. Era buio, la visibilità era scarsissima anche se le norme di sicurezza impongono che i cantieri siano bene illuminati. Un forte vento rendeva difficile la percezione dei suoni, e si sono accorti del treno in ar-

rivo quando ormai era troppo tardi. Il macchinista dell'Espresso 1911 era partito alle 23,25 dalla Centrale di Milano, diretto a Napoli. Tra Codogno e Piacenza ha rallentato, passando da 160 a 80 chilometri orari, proprio perché in quel tratto c'erano lavori in corso. Ma evidentemente anche questa velocità era eccessiva: dai primi accertamenti effettuati dai carabinieri di Codogno risulta che abbia fatto in tempo a vedere i due operai e che abbia ripetutamente suonato la sirena d'allarme azionando poi la frenata rapida, senza riuscire a bloccare il treno.

Alla Filt-Cgil spiegano, per quel poco che sono riusciti a ricostruire, che Craighero e Gressati si erano allontanati per iniziare i lavori di manutenzione di un secondo cantiere previsto per quella notte. I loro compagni di squadra non si sono accorti della loro assenza quando la radio mobile ha comunicato al capo cantiere l'arrivo del treno, tutti hanno abbandonato i binari, avvisati del pericolo dal suono di un fischiotto, simile a quelli che

usano i capotreno. I loro compagni erano troppo lontani per sentire e adesso si dovrà accertare se avevano cambiato postazione senza avvisare nessuno, come sostengono i funzionari delle Fs o se, come è più probabile, avessero ricevuto questa disposizione.

Per capire come si sono svolti realmente i fatti sarà importante la deposizione di Gressati, che non ha mai perso conoscenza. Ieri, al reparto rianimazione dell'ospedale piacentino dicevano che le sue condizioni sono sensibilmente migliorate: ha una frattura al femore sinistro e alla tibia e al perone destro, ma si salverà, anche se prudenzialmente non è stata ancora sciolta la prognosi.

I dirigenti della Cgil trasporti, spiegano che il problema è l'insufficienza delle norme di sicurezza. Su quella stessa linea, vicino a Modena, nel luglio dello scorso anno erano morti tre operai, a settembre ancora un morto a Cadeo, tra Parma e Piacenza e sempre sulla stessa rotta, nel gennaio scorso, c'era stata la sciagura del Pen-

dolino. Una recente direttiva europea impone rigide norme di sicurezza, ma per essere in regola basta un'autocertificazione della ditta appaltatrice, che nessuno controlla. Ora ci sarà un'inchiesta, che si accorderà alle mille altre indagini che intasano le preture per gli omicidi bianchi e che normalmente si concludono con prescrizioni. Cgil, Uil e Cisl hanno annunciato un picchetto per oggi alle 13,30 davanti alla stazione Garibaldi di Milano e un comunicato richiama l'attenzione sul problema della sicurezza nei cantieri. Parla di responsabilità e negligenze organizzative e denuncia lo scarica-barile che «come da copione» hanno messo in atto le Fs. «Dalle prime dichiarazioni dei funzionari delle Fs, risulterebbe che gli operai si sono recati sui binari senza autorizzazione. Così come a Modena, quando invece emerse che gli operai erano stati comandati ad effettuare quei lavori senza alcun sistema di protezione».